

**Strage
in Croazia**



**Alla Camera De Michelis e Rognoni rispondono ai deputati
L'aula protesta quando il ministro socialista definisce
l'abbattimento dell'elicottero un «tragico incidente»
«Vogliamo piena luce, non basta punire i piloti del Mig»**

L'Italia non cambia la sua linea

«Con la Cee riconosceremo Croazia e Slovenia il 15 gennaio»

Rognoni e De Michelis hanno risposto ieri in aula sull'abbattimento dell'elicottero Cee in Croazia. «Criminale aggressione», ha detto il ministro della Difesa. «Provocazione voluta» secondo il titolare della Farnesina. Il governo resta attestato su quanto deciso in sede Cee: «Riconoscimento di Slovenia e Croazia entro il 15 gennaio». Richiamato l'ambasciatore italiano e sospesi i voli aerei.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Scarsa presenza e clima teso alla Camera, ieri nel primo pomeriggio, quando i ministri degli Esteri e della Difesa sono venuti a rispondere alle interrogazioni di tutti i gruppi politici sulla vicenda dell'abbattimento dell'elicottero della Cee da parte dell'aviazione jugoslava, dove hanno trovato la morte 4 militari italiani e uno francese. Un coro di proteste dall'aula ha accolto l'esordio del ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, quando intervenendo ha definito l'accaduto: «un tragico incidente». Di fronte alle proteste salite da tutti i settori dell'emblema, De Michelis ha parlato di «tragico avvenimento». Prima di lui era intervenuto il ministro della Difesa, Virginio Rognoni. «Cacciabombardieri - ha detto Rognoni - non dovevano alzarsi in volo perché c'era una tregua in atto. Una volta alzatisi non dovevano aprire il fuoco, perché i contrassegni sugli elicotteri erano chiarissimi. Secondo il ministro si è trattato di una «crimiale aggressione contro osservatori di pace, un atto vile e irresponsabile». Il governo, ha poi aggiunto, chiede «una punizione esemplare per i colpevoli» e alla Cee «una posizione di grande fermezza». Gianni De Michelis ha affermato che l'episodio «fa pensare ad una scelta voluta di provocare un incidente». Il ministro l'ha attribuita all'esistenza di una spaccatura in campo serbo tra chi vuole una soluzione diplomatica del conflitto e chi punta, invece, a continuare l'escalation militare. Ma il governo non intende deviare dalla via diplomatica. Nonostante l'episodio «il governo - ha continuato il ministro - si attiene a quanto deciso dalla Cee, e cioè di procedere al riconoscimento delle Repubbliche ex jugoslave il 15 gennaio». Intanto l'obiettivo del governo e della Comunità è quello di utilizzare i giorni che si separano da quella data per mettere in atto l'iniziativa dell'Onu, e cioè l'invio dei primi 50 osservatori che dovrebbero preparare la missione di pace vera e propria. Le iniziative già intraprese dal governo: il richiamo dell'ambasciatore italiano; la richiesta di ulteriori garanzie per l'incolumità dei componenti della missione di pace; da valutare la presenza nella commissione di inchiesta federale di osservatori della Cee e quindi di italiani e francesi. In ogni caso una individuazione delle responsabilità a livello minore, come quello dei piloti del Mig o dei dirigenti dei reparti locali, lascerebbe del tutto insoddisfatto il governo italiano. Intanto, durante la riunione del Consiglio dei ministri, il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha comunicato la decisione di annullare l'accordo aereo Italia-Jugoslavia e la sospensione

dei collegamenti aerei tra i due paesi. Alla fine del suo intervento De Michelis ha anche affermato che proprio l'esistenza di due fazioni dentro il blocco serbo e l'avvicinarsi del 15 gennaio fanno temere «una situazione di grande tensione e pericolosità». Dopo gli interventi dei ministri, quelli degli esponenti dei vari gruppi politici. Da parte di tutti la condanna dell'aggressione compiuta dall'aeronautica di Belgrado. Per Antonio Rubbi del Pds, vicepresidente della commissione Esteri, «si è trattato di un atto di sabotaggio per far naufragare la tregua e le speranze di soluzioni negoziate di pace». E le responsabilità sono da «accertare in ambienti politici e militari serbi a tutti i livelli. Il Pds ha chiesto l'interdizione dei voli militari negli spazi aerei interessati dalle forze di osservazione; di trattare ulteriormente con le parti in causa misure di incolumità personale degli osservatori Cee e Onu; il disarmo dei gruppi paramilitari di ogni parte; il coordinamento delle iniziative della Cee e dell'Onu. Il dc Bruno Orsini, responsabile della politica estera di piazza del Gesù ha detto che «l'evento esige una risposta politica nazionale e internazionale». Insomma di fronte a una tale aggressione per l'esponente dc «non è più tempo di azioni inefficaci» e si è dichiarato certo che «il governo intenderà il significato politico delle nostre parole». Per il socialista Giorgio Gangi si è trattato di una provocazione, «il governo deve prendere atto della situazione e riconoscere senza indugio le

Repubbliche che lo hanno richiesto. Unico modo per scorgere l'idea della grande Serbia che ha mosso questa guerra». Dello stesso tenore gli interventi del Pds e del Pli. Il capogruppo socialdemocratico Filippo Caria ha detto che non si è trattato di un «incidente ma di un vero e proprio assassinio da parte serba». Il liberale Raffaele Costa ha chiesto

«che i nostri osservatori mi italiani protetti al pari di quelli degli altri paesi Cee». Più critici verso il procrastinamento del riconoscimento di Slovenia e Croazia gli interventi del Pn, dell'Msi, dei verdi e dei radicali. Per Rifondazione comunista, invece, il riconoscimento di Slovenia e Croazia non rappresenta la soluzione dei problemi.

**Andreotti:
«La situazione
internazionale
è molto grave»**



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti (nella foto) guarda con preoccupazione a quanto sta avvenendo nel mondo. «La situazione internazionale è grave», ha affermato ieri Andreotti, nel corso della riunione dell'ufficio politico della Dc. Il travaglio dell'ex Urss e il conflitto jugoslavo rappresentano le principali fonti di preoccupazione per il presidente del Consiglio. Raggiunto a Piazza del Gesù dalla notizia del malore avuto da George Bush, Andreotti ha fatto i suoi «auguri» al presidente americano, auspicando che «anche questa volta il suo sia un malore provocato semplicemente da uno sforzo da sport» e che quindi «possa rimettersi rapidamente».

**Delegazione
del Pds
in visita ufficiale
in Croazia**

Una delegazione del Pds si recherà nei prossimi giorni a Zagabria per una visita ufficiale nella Repubblica di Croazia e per manifestare alle autorità politiche e istituzionali croate l'impegno del Partito democratico della sinistra per una soluzione della crisi jugoslava fondata sul riconoscimento del diritto delle singole Repubbliche dell'ex-Jugoslavia alla piena sovranità e indipendenza. «Anche il criminale atto di guerra perpetrato dall'aviazione serba contro i militari italiani in missione di pace Cee - recita un comunicato del Pds - dimostra, infatti, che è tempo di dare uno sbocco alla crisi jugoslava e che la fragile tregua di questi giorni deve essere utilizzata tempestivamente per accelerare il compimento di tutti gli atti che favoriscano un accordo di pace e riconoscano il diritto all'indipendenza delle singole Repubbliche dell'ex Jugoslavia».

**Polonia
Solidamosc
indice lo
sciopero generale**

La direzione del sindacato Solidamosc ha deciso al termine di una riunione tenuta ieri a Danzica di proclamare uno sciopero generale di un'ora per lunedì prossimo quale primo atto di protesta contro il forte aumento dei prezzi del gas, elettricità e riscaldamento introdotti senza consultare prima le organizzazioni sindacali. La schiacciante maggioranza della Commissione nazionale si è pronunciata a favore dello sciopero e a partire da domani entrerà in vigore uno stato d'agitazione su tutto il territorio nazionale. Poco dopo il voto, il presidente di Solidamosc Marian Krzaklewski non ha escluso la possibilità di revocare lo sciopero ma a condizione che il governo sospenda gli aumenti tariffari. Per parte sua il ministro del Lavoro, Jerzy Kropiwnicki, recatosi a Danzica per assistere alla riunione sindacale, ha affermato che «si arriva ad un accordo o ci dimettiamo», escludendo la possibilità che il governo ritorni effettivamente sull'impopolare decisione.

**Cuba
Arrestati
«terroristi»
filo-americani**

Le autorità cubane hanno annunciato ieri che le forze di sicurezza del paese hanno catturato tre «terroristi» armati approdati sulle coste dell'isola su una piccola imbarcazione, dopo essersi calati da un battello proveniente dagli Stati Uniti. Un comunicato del ministero degli Interni cubano pubblicato ieri dal quotidiano ufficiale comunista «Granma» afferma che i tre «controrivoluzionari», residenti a Miami, «appartengono ad un'organizzazione terroristica che agisce dal territorio americano e sono stati addestrati e mandati a Cuba per realizzare azioni violente contro la Rivoluzione». I tre - secondo il comunicato - hanno raggiunto le coste cubane domenica, approdando ad El Jucaro, nei pressi di Cardenas, sulla costa settentrionale della provincia centrale di Matanzas. Sarebbero stati catturati con armi e ordigni esplosivi. L'episodio è servito alle autorità cubane per supportare con «prove concrete» la tesi dell'«accercchiamento», e della «persistente volontà» da parte statunitense di mantenere un «clima di guerra permanente» con il regime di Fidel Castro.

VIRGINIA LORI

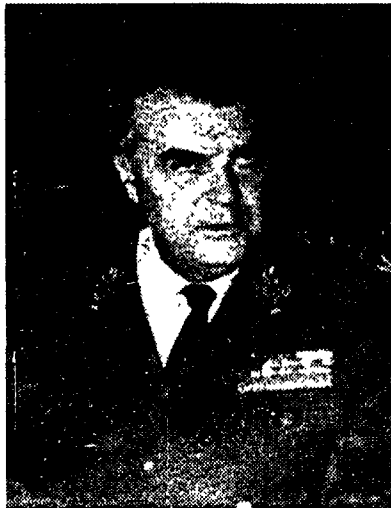
**Boicottano la tregua i comandanti al fronte e gli irregolari serbi
Scontro tra falchi e colombe
Belgrado non controlla i militari**

Crisi nella leadership di Belgrado. Veliko Kadijevic si è dimesso. Un uomo legato alla guerra di Slovenia e Croazia. Falchi e colombe anche tra l'Armata. Contrasti tra i vertici militari di Belgrado e i comandanti delle unità al fronte restii ad accettare la tregua. Per il momento sarà il duro Blagoje Adzic ad avere la responsabilità delle forze armate. Secondo il giornale «Borba», ci sarebbe stato un tentativo di putsch.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Se ne è andato. Veliko Kadijevic, l'uomo forte di Belgrado, si è dimesso ieri sera da ministro della difesa federale. Dopo la destituzione del comandante dell'aviazione federale, l'uscita di Kadijevic, per quanto attesa, ha avuto un effetto dirompente, tenendo conto che da oltre un anno il suo nome è stato legato alle tappe più importanti della dissoluzione della Jugoslavia. È stato quello che nel marzo scorso ha portato i carri armati nel centro di Belgrado per reprimere la prima grande manifestazione delle opposizioni. È stato quello, nel maggio, che ha mandato i tank nella Slovenia e anche qui legando il suo nome a decine di morti. E così a Pliivice. Poi è relativamente scomparso, tanto da essere

Belgrado, aperti così drammaticamente con la morte dei quattro piloti italiani e di un francese. C'è un governo in crisi, con Ante Markovic dimissionario, con un ministro degli Esteri, Budimir Loncar a sua volta allontanato, un'assemblea federale dimezzata, dopo il ritiro dei deputati sloveni e croati, una presidenza, a sua volta monca, retta da un vice presidente il montenegrino Branko Kostic, che procede come se nulla fosse accaduto. Cosa succederà a Belgrado? L'ala dura delle forze armate prenderà la palla al balzo e cercherà di rimettere in discussione questa quindicesima tregua che non piace e che per i falchi rappresenta un cedimento al «regime ustascia» di Zagabria, destinato, come aveva detto lo stesso Veliko Kadijevic «ad essere abbattuto». A rigore potrebbe subentrare l'ammiraglio Stane Brovet, vice ministro federale, nel tentativo di impedire uno spappamento generale della situazione. Proprio Brovet, secondo il quotidiano di Belgrado «Borba», avrebbe detto all'inviato dell'Onu, Cyrus Vance, che nell'esercito jugoslavo ci sarebbe stato «un tentativo di putsch» e che l'abbattimento dell'elicottero faceva parte di



Il dimissionario ministro della difesa jugoslavo Veliko Kadijevic. Sopra le bare contenenti i corpi dei militari italiani mentre giungono all'ospedale di Zagabria

questo disegno. Un altro nome in campo è quello di Blagoje Adzic, considerato per molti mesi un falco, per i suoi trascorsi militari, per la sua ostinata difesa del vecchio ordinamento federale. Tanto è vero che «fino alla nomina del nuovo ministro» avrà la responsabilità delle forze armate federa-

li. Le preoccupazioni riguardano soprattutto quelle schegge impazzite rappresentate dalle formazioni militari impegnate in Croazia, con i veri e propri «signori della guerra». Ed è proprio sul campo di battaglia che si era manifestata l'opposizione più netta alle tregue, ai tentativi di por fine a questa guerra insensata. I comandanti federali, infatti, a più riprese si sono sottratti al comando di Belgrado, dando fuoco alle polveri non appena le firme sotto le varie tregue erano state poste, minacciando ritorsioni, facendo o fare spesso brutte figure ai loro generali. È successo di frequente, infatti, che a Zagabria, durante gli incontri periodici all'Hotel «1», tra il generale Andrija Rasec, vice comandante della quinta regione militare, e il suo omologo, il generale Imre Agotic, capo di stato maggiore delle forze armate croate, che l'alto ufficiale federale non sapeva rispondere alle contestazioni circa le violazioni delle intese, limitandosi a dire che quelle zone non dipendevano da lui, ma dal comando di Baia Luka, in Bosnia-Erzegovina. L'assenza di un responsabile, di un capo carismatico, si ripercuoterà invariabilmente sulla condotta delle formazioni paramilitari serbe, quelle del colonnello Zeljko Raznjatovic Arkan, che a più riprese ha affermato di non riconoscere la validità di questo armistizio e che di recente, qualche giorno fa, ha anche ridorato che «è evidente che dobbiamo marciare su Zagabria». Veliko Kadijevic, da parte sua, aveva dato severe disposizioni affinché i magazzini militari fossero chiusi. Solo 15 proiettili a testa e non uno di più, tali da impedire colpi di mano da queste schegge impazzite. Ma i questi spazzoni sfuggiti al controllo dell'armata e che ora rischiano di provocare la catastrofe, si trovano anche nella Krajina, dove il presidente di quella regione autonoma serba, Milan Babic, non accetta la tregua di Belgrado e soprattutto si oppone al disarmo delle sue milizie che, secondo gli accordi, dovrà esser fatto dagli stessi federali. E in questo caso, è proprio certo, che si troveranno dei generali disposti a dare questi ordini e soprattutto quello relativo all'abbandono di tutta la Croazia? E cosa faranno, tanto per finire, i cetnici di Vojislav Seselj, che a gran voce, proprio dalla Belgrado di Slobodan Milosevic reclama la «Grande Serbia», come d'altra parte a Zagabria, Dobroslav Paraga intende portare le sue formazioni ustascia fino a Zernur, alla periferia stessa di Belgrado ridisegnando la Grande Croazia. Si stanno scorgendo quindi altre fiamme di incendio che l'Europa deve contribuire a spegnere.

Oggi Lord Carrington vede i presidenti delle 6 repubbliche ex jugoslave

**L'Europa sospende le missioni
«Vogliamo maggiori garanzie»**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. L'Europa continua a muoversi a tentoni. Dopo il comunicato di martedì in cui «bigottita e scioccata» chiedeva una commissione d'inchiesta per appurare le responsabilità nell'abbattimento dell'elicottero italiano da parte dei Mig federali e di ieri la notizia che gli osservatori comunitari in Croazia hanno deciso di sospendere ogni attività finché l'esercito jugoslavo non darà garanzie di assoluta sicurezza per la loro attività. «Noi - ha dichiarato dalla capitale croata il responsabile della missione europea, il portoghese Joao Guerra Salgueiro - vogliamo conoscere tutti i dettagli su quello che è successo martedì. Gli osservatori - ha aggiunto - chiedono garanzie che le future missioni si possano svolgere in tutta sicurezza». Chi abbia preso questa deci-

A ulteriore conferma dei sospetti di un totale disorientamento europeo ecco la non risposta alla richiesta italiana di convocare subito un consiglio straordinario dei ministri degli Esteri del 12 per valutare la situazione e decidere le necessarie contromisure. Niente: la freschissima presidenza portoghese della Cee, non ha ritenuto importante prendere in considerazione la legittima esigenza della Farnesina, per cui i ministri si incontreranno domani e sabato prossimi, come era daltronde previsto da tempo, per una analisi del negoziato commerciale Uruguay round, senza nessun anticipo e senza alcuna urgenza. Con una novità però: venerdì, al secondo punto dell'ordine del giorno, dopo l'argomento aiuti all'Urss, si parlerà finalmente della Jugoslavia. Per la famosa politica estera comune europea non si è trattato proprio di un buon esordio. Così oggi quando a palazzo Egmont, a Bruxelles, Lord Carrington incontrerà insieme a Cyrus Vance, i sei presidenti delle repubbliche jugoslave per decidere insieme a loro se sia il caso di riaprire il processo di negoziazione che la Cee aveva tentato di avviare ai primi di settembre con la conferenza di pace dell'Aja e che si era bloccato dopo i molteplici veti serbi agli inizi di novembre, l'Europa si presenterà alla riunione disarmata ed offesa. La gestione di un possibile processo di pace della tragica crisi jugoslava è passata ormai nelle mani dell'Onu, proprio come doveva essere sin dall'inizio se la Cee non si fosse sopravvalutata votando fare da sola. Ora tutto, o quasi tutto, dipende dalla capacità del Consiglio di sicurezza di imporre ai serbi l'invio del contingente di caschi blu e



Osservatori della Cee in Jugoslavia durante una missione della scorsa estate

far capire a Belgrado che non esistono più margini per tentennamenti. In questo senso da Bruxelles, nelle ultime ore, sono partiti pressanti e disperati appelli in direzione del Palazzo di vetro affinché i tempi della decisione circa l'invio del contingente di pace siano rapidi e certi. L'incontro di oggi a Palazzo Egmont comunque sarà im-

portante per verificare il grado di disponibilità politica concreta dei maggiori belligeranti ad accettare un processo negoziale che preliguri una soluzione duratura della crisi. Le prime valutazioni raccolte alla Cee sulle reazioni di Belgrado, subito dopo il tragico incidente (sospensione del generale Zvonko Jurjevic, comandante dell'aeronautica e le dimissioni del ministro della Difesa Kadjevic), sembrano tutte orientate a sottolineare la speranza di uno spiraglio, anche se - aggiungono - bisognerà ascoltare molto attentamente il discorso che Slobodan Milosevic farà oggi, per capire quanto l'omicidio di 5 soldati della pace abbia indebolito la protervia e il grande nazionalismo serbo.

**Cossiga a Udine per l'addio
ai quattro italiani
Il governo ha sospeso
i voli con la Jugoslavia**

ROMA. Francesco Cossiga volerà a Udine per l'ultimo addio ai quattro militari italiani morti straziati dal fuoco del Mig federale aperto a tradimento contro l'elicottero neutrale della Cee. Accompagnato dal ministro della Difesa Virginio Rognoni, alle 16 di oggi pomeriggio entrerà nel duomo di Udine per assistere alla messa solenne. Alla cerimonia funebre sarà presente anche il capo della missione Cee in Jugoslavia, Joao Guerra Salgueiro, che ieri ha ricevuto dai Dodici il mandato di formare una commissione d'inchiesta tripartita. Dopo la cerimonia funebre celebrata ieri sera a Zagabria e l'autopsia, le salme del tenente colonnello Enzo Venturino, del sergente maggiore Marco Matta, del maresciallo capo Fiorino Ramacci e del fienziello capo Silvano Natale, saranno riportate in Italia. I feretri arriveranno alle 9 di questa mattina all'aeroporto militare di Campoformido (Udine), dove fino alle 14.30 sarà allestita la camera ardente. Poi, la cerimonia nel Duomo e i funerali di Stato alla presenza del presidente della Repubblica.

Sotto choc per il brutale blitz federale contro «l'elicottero bianco degli osservatori Cee, l'Europa dei Dodici ha espresso all'Italia la solidarietà e il cordoglio per i quattro militari uccisi. Telegrammi e telefonate, tra le altre quella del ministro degli Esteri tedesco Genscher, sono arrivate in contumacia negli uffici del ministro degli Esteri e di palazzo Chigi. Il ministro degli Esteri croato Separovic ha telefonato personalmente al suo collega Gianni De Michelis. E, a sua volta, l'Italia ha voluto esprimere il proprio sdegno e la propria solidarietà al ministro francese Dumas e ai familiari del militare francese morto insieme agli italiani in Croazia. Tra Roma e Belgrado è sceso il gelo. Ieri è tornato a Roma l'ambasciatore Sergio Vento, richiamato per consultazioni dal governo italiano. Rottura delle relazioni diplomatiche? Il richiamo dell'ambasciatore è una misura forte - ha spiegato il portavoce di De Michelis nella conferenza stampa alla Farnesina - parliamo di raffreddamento delle relazioni». Al posto dell'ambasciatore resta «solo l'incaricato d'affari». Intanto il governo italiano ha deciso, come ha informato il ministro dei trasporti Carlo Bernini, l'annullamento dell'accordo aereo tra l'Italia e Jugoslavia e la sospensione dei collegamenti tra i due paesi.